

Unione Sovietica e Usa nei paesi sottosviluppati

Due mondi si scontrano nei Paesi arretrati. L'imperialismo che vuole legare le mani ai popoli in lotta per la libertà, il socialismo che vuole dare ai popoli tutta la libertà

La rivista statunitense « United States News and World Report » il 31 agosto '59 pubblicava un'intervista con il primo ministro del Nepal. Koirala, nella quale fra l'altro il premier nepalese parlando degli aiuti USA affermava che « *gli americani impongono i propri consiglieri per ogni singola costruzione di impianti e il Paese che accetta quell'aiuto è costretto a seguire i loro inutili consigli sotto pena di veder annullato l'aiuto stesso* ».

Sul numero 4 del 1959 di Economia Mondiale e rapporti internazionali » da un articolo riguardante i prestiti concessi ai Paesi sottosviluppati dal Fondo Monetario Internazionale si apprende che nell'accordo stipulato dal Fondo con l'Argentina nell'anno precedente, per la concessione di 300 milioni di dollari, erano previste addirittura clausole capestro: alla repubblica sud-americana veniva cioè imposta l'abolizione di qualsiasi controllo statale sul commercio estero, il blocco dei salari operai nonché una drastica riduzione dei crediti statali e un notevole aumento delle imposte.

Sono questi due esempi probanti di come è inteso dalle potenze occidentali il problema degli aiuti ai Paesi sottosviluppati. Lo strumentalismo del quale sono inficiati gli aiuti economici concessi dall'occidente ai popoli denutriti e costantemente affamati dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina, non fa altro che aggravare sempre di più la già asfittica economia di gran parte di quei continenti.

Innanzitutto il capitale straniero di provenienza occidentale che costruisce impianti nei Paesi industrialmente sottosviluppati lo fa senza la partecipazione delle organizzazioni nazionali dei Paesi in cui opera. Sia gli impianti che l'attrezzatura, sia i materiali che gli ingegneri e i tecnici sono forniti dalle ditte costruttrici. Perfino gli operai vengono reclutati sul posto *direttamente* dal personale della ditta straniera.

Costruito lo stabilimento è solitamente la ditta stessa che lo gestisce ricavandone enormi profitti dati dal basso costo della manodopera nelle aree sottosviluppate. In altri casi, quando cioè la ditta appaltatrice non diviene proprietaria dello stabilimento, essa riceve un compenso adeguato.

In ambedue i casi i rapporti delle industrie capitalistiche con i Paesi arretrati non escono dai limiti di una normale transazione commerciale. Tutto ciò nulla ha a che vedere con i programmi di aiuto effettivo ai Paesi sottosviluppati sbandierati ai quattro venti dalla stampa occidentale. Anzi in seguito a collaborazioni di questo tipo, le aziende straniere non lasciano dietro di sé ne esperienza tecnica di progettazione e costruzione, né quadri dirigenti preparati e in grado di assumere la direzione degli stabilimenti, E' per questa ragione che negli stabilimenti in attività nei Paesi sottosviluppati e tutt'altro che difficile incontrare specialisti stranieri che lavorano in condizioni privilegiate rispetto ai loro colleghi indigeni. Inoltre, per la concorrenza delle ditte straniere, nei Paesi ad economia arretrata, non solo non si creano condizioni favorevoli alla nascita di industrie nazionali, ma gli stessi stabilimenti già esistenti sono costretti o a chiudere o a ridurre di molto la loro attività.

Un simile aiuto non fa altro in realtà che raggiungere un effetto opposto in quanto consolida per lunghissimo tempo l'arretratezza dei Paesi che lo ricevono. In realtà è proprio questo che si ripromettono i teorici del neo-colonialismo. Lo scopo principale di una simile forma di « aiuti » consiste nel creare le condizioni più favorevoli per un investimento di capitale monopolistico capace di assicurare un profitto e di garantire stabili correnti di esportazione nei Paesi sottosviluppati. A questo proposito basta ricordare la dichiarazione fatta dall'ex capo della Direzione per la Cooperazione In-

ternazionale Americana. Rollister. al Dipartimento di Stato e riportata dal « New York Times » del 15 settembre '57, nella quale diceva fra l'altro che «... La

Direzione di regola non approverà il finanziamento di stabilimenti dell'industria estrattiva e di trasformazione sottoposti a gestione pubblica ». Dal canto suo Bigny, ministro degli Affari Esteri belga, teorizzando recentemente l'impiego di capitali privati, nel quadro delle concessioni di aiuti ai Paesi sottosviluppati, invitava esplicitamente alla conquista dei mercati di quei Paesi.

In questa che chiameremmo e la guerra degli aiuti » assai diversa è la posizione degli stati socialisti e in special modo dell'Unione Sovietica. Sulle colonne del « National Herald » il generale indiano Sing Sokhei, in un articolo dal titolo « Due mondi: due metodi di affrontare i problemi dell'aiuto economico », ha recentemente esposto con chiarezza la diversa concezione che si ha negli USA e nell'URSS della politica degli aiuti, Il generale Sokhej infatti dice: « *Per quanto concerne le questioni dell'esperienza tecnica, gli Stati Uniti e gli altri Paesi capitalistici. che adottano il criterio dello sfruttamento non desiderano trasmettere la loro esperienza ai Paesi sottosviluppati. Invece quando l'Unione Sovietica e gli altri Paesi socialisti offrono aiuti tecnici e finanziari per creare stabilimenti rivolgono una particolare attenzione alla preparazione del personale tecnico e scientifico indigeno nelle aziende sovietiche. Prendiamo ad esempio - continua l'articolista - la fabbrica metallurgica di Bhilay in India L'URSS ha preparato centinaia di tecnici indiani in aziende sovietiche. Si fa tutto il possibile per trasmettere le più vaste cognizioni ed esperienze a questi indiani. Gli operai indiani apprezzano altamente questa collaborazione, in quanto sentono di lavorare fianco a fianco, alla pari, con i loro colleghi russi.*

L'aiuto delle organizzazioni sovietiche ai Paesi arretrati non è concepito, a differenza degli « aiuti » occidentali, come una esportazione di capitali e non ha, quindi, per scopo il conseguimento di un qualsiasi vantaggio tratto dallo sfruttamento delle riserve e dei lavoratori di quei Paesi. Tutti gli stabilimenti costruiti in cooperazione con l'URSS divengono automaticamente di proprietà dei Paesi in cui sono stati costruiti. In nessun caso le organizzazioni sovietiche sono divenute, non diciamo proprietarie, ma anche solo azioniste di questi stabilimenti, né esse partecipano alla loro gestione e ai loro profitti. Le organizzazioni sovietiche prestano assistenza ai Paesi economicamente arretrati nel vero senso della parola. Per fare un esempio diremo che dopo l'entrata in servizio di uno stabilimento costruito con l'aiuto dell'URSS, il Paese sottosviluppato oltre allo stabilimento riceve anche quadri nazionali preparati che sono in grado di costruirne altri e di dirigere quelli già impiantati. Contrariamente a quanto fanno le organizzazioni industriali dei Paesi capitalisti l'URSS non allontana gli specialisti locali ne fa concorrenza alle organizzazioni nazionali ne ricerca la partecipazione di queste forze ai lavori di costruzione Le organizzazioni sovietiche eseguono soltanto quella parte dei lavori che oggi e ancora troppo gravosa per i Paesi ad economia arretrata. Dai lavori di studio e di ricerca alla fornitura di macchine, dall'invio di missioni di specialisti alla preparazione di quadri tecnici e scientifici nazionali. E' questa, nelle sue linee generali, (oltre alla concessione di prestiti a lunga scadenza a bassissimo tasso d'interesse) la natura dell'aiuto sovietico ai Paesi sottosviluppati. Le organizzazioni nazionali, durante i lavori di costruzione degli stabilimenti da parte dei sovietici, si assumono ed effettuano tutto il lavoro organizzativo, compresa l'assunzione di manodopera. l'impiego dei materiali da costruzione locale, la fornitura dei mezzi di trasporto, dell'energia elettrica ecc.

Una tale divisione sia del lavoro che delle spese, tra le organizzazioni sovietiche e indigene risponde alle richieste dei governi di quei Paesi che ricevono assistenza e, questa è la cosa più importante, essa contribuisce nel migliore dei modi alla mobilitazione delle risorse interne, e ad attirare le risorse nazionali nella sfera del lavoro produttivo. Questa ripartizione di mansioni permette anche ai Paesi sottosviluppati di accumulare esperienza tecnica necessaria per l'ulteriore sviluppo della loro economia nazionale e di formare propri quadri specializzati sia tecnico-scientifici che operai.

E' da un tale tipo di collaborazione che nascono quelle premesse-sia economiche che politiche, per la formazione di una economia nazionale indipendente e la conseguente eliminazione di ogni residuo del colonialismo.

Italo Toni
La conquista, 25 04 1961